

Stuttgarter Friedenspreis der AnStifter 2013 – Laudatio von Giuliana Sgrena

Sono particolarmente felice e onorata per l'incarico che mi è stato affidato di presentare la laudatio per lo Stuttgarter Friedenspreis che l'associazione die Anstifter consegna quest'anno a Enrico Pieri ed Enio Mancini, due sopravvissuti dell'eccidio di Sant'Anna di Stazzema.

Ho accettato questo compito perché vivo in modo molto pressante, quasi ossessivo, il tema della Memoria. Provengo da una parte d'Italia molto resistente, dove c'è stata la repubblica partigiana d'Ossola,, nel Piemonte, e sono figlia di un partigiano, anche lui impegnato a ricordare e a raccontare. Inoltre temo l'oblio, l'indifferenza, i luoghi comuni e il revisionismo storico che tende a dire che le colpe sono di tutti e tutti sono uguali.

Quella di Sant'Anna, insieme a Marzabotto e alle Fosse Ardeatine, è stata una delle stragi più efferate perpetrate dai nazisti contro la popolazione civile italiana.

Questo premio ha un valore simbolico estremamente importante non solo perché assegnato da un'associazione tedesca ma perché è frutto di un profondo rapporto intessuto tra die Anstifter (promotori del premio per la pace), i sopravvissuti e la popolazione di Sant'Anna tutta. E anche perché è consegnato all'indomani di un evento che ha riaperto ferite che non potranno mai essere rimarginate: la morte del ex-SS Erich Priebke, che ha compiuto cento anni ma non si è mai pentito per la responsabilità del massacro di 335 civili, il 23 marzo del 1944, alle Fosse Ardeatine a Roma.

Inoltre a Stoccarda c'è la sede della procura di stato che ha deciso di sospendere la azione penale contro i gerarchi delle SS, ancora in vita, responsabili dell'eccidio di Sant'Anna, dove sono stati massacrati 560 civili, tra cui molte donne e bambini. Ma anche l'Italia ha inspiegabilmente aspettato 60 anni per fare giustizia sulla strage e la Germania non ha nemmeno riconosciuto la sentenza. Forse proprio l'impegno de die Anstifter potrà aprire altre strade per fare giustizia, per ottenere la quale sono impegnati da decenni Enio Mancini ed Enrico Pieri.

Una giustizia, che dopo settant'anni, può rappresentare solo un risarcimento morale, ma che potrà servire da monito per le nuove generazioni verso le quali siamo sempre debitori della verità.

Un risarcimento comunque importante per le vittime per conoscere e far conoscere chi sono stati i loro carnefici. "Non vogliamo vendetta ma giustizia", hanno sempre ripetuto Enrico Pieri e Enio Mancini.

Una giustizia che deve servire anche per le future generazioni.

Enrico Pieri ed Enio Mancini sono accomunati dal fatto di essere sopravvissuti alla stessa strage, anche se in modo diverso, e di aver mantenuto la memoria di quanto accaduto non stancandosi mai di testimoniarla pur con tutto il dolore che questo può comportare.

Quel 12 agosto del 1944 i tedeschi arrivarono a Sant'Anna di Stazzema, un villaggio sulle alpi Apuane in provincia di Lucca, prima delle sette del mattino. Abituamente nei vari borghi del villaggio vivevano circa 400 abitanti ma a questi si erano aggiunti altre centinaia di sfollati fuggiti dalle città. I soldati tedeschi, che erano accompagnati da alcuni fascisti

Stuttgarter Friedenspreis der AnStifter 2013 – Laudatio von Giuliana Sgrena

locali, arrivarono al villaggio da quattro direzioni diverse per evitare la fuga degli abitanti.

Enrico Pieri allora aveva dieci anni, con la sua famiglia fu portato nella casa dei vicini, i Pierotti, dove furono tutti ammazzati. Lui riuscì a salvarsi insieme a due figlie della famiglia Pierotti. Grazia, una delle due bambine, gli indicò un ripostiglio nel sottoscala dove riuscirono a nascondersi. Costretti a uscire di casa perché il fuoco stava distruggendo tutto si nascosero sotto un mucchio di fagioli fino al pomeriggio quando, rassicurati dalla fine del frastuono, raggiunsero un paese vicino. Poi Enrico, che era rimasto solo, fu accolto da uno zio.

Enio Mancini aveva invece sei anni, era rimasto in casa con la famiglia, mentre il padre con altri uomini si era allontanato supponendo che i soldati tedeschi se la sarebbero presa solo con gli uomini. Non immaginava che questa volta erano tutti nel mirino. Tutti gli abitanti del borgo sono stati prima radunati davanti alla chiesa, poi separati. Enio e i suoi familiari, dopo essersi nascosti tra gli alberi, sono finiti nelle mani di un giovane soldato che ha permesso loro di scappare mentre sparava in aria per dare l'impressione ai suoi capi di aver eseguito gli ordini.

Solo qualche anno fa Enio ha conosciuto il nome di quell'uomo che ha salvato la vita a lui e alla sua famiglia. Un motivo in più per fare la distinzione, che spesso non è stata fatta, tra tedeschi e nazisti, ricorda Enio che, come Enrico, ha molti amici in Germania.

Enrico Pieri ed Enio Mancini sono i testimoni di tanto orrore, un orrore che non si può dimenticare anche se all'inizio si tende a pensare che un "oblio potrebbe essere terapeutico", come dice Mancini, ma più terapeutica, anche se sollecita continuamente dolorosi ricordi, è la testimonianza, ricordare per non permettere di dimenticare.

È un percorso che tocca diversi stadi di elaborazione del lutto per sopportare quel trauma, quel "senso di colpa" paradossale per essere sopravvissuti. E allora Mancini ricorda come diventò essenziale recuperare quel che restava dei corpi sepolti in fosse comuni per raccogliarli nell'Ossario costruito nel 1948. E poi la costruzione del Museo della resistenza di cui Enio Mancini è stato direttore dal 1991 al 2006. Il Museo completava il lavoro dell'Associazione dei martiri di Sant'Anna di Stazzema (costituita nel 1971) "per esaltare i valori storici, civili e morali derivanti da quel 12 agosto". Associazione di cui ora Enrico Pieri è presidente.

Per Enrico Pieri il percorso è stato diverso, l'elaborazione più lunga. Nel '60 è emigrato in Svizzera nel Cantone di Berna, dove la Germania era vicina anche per la lingua, ma il rifiuto verso quel mondo rimaneva. E avrebbe anche potuto rafforzarsi: alla tragedia di Sant'Anna ora si aggiungeva l'umiliazione vissuta da molti emigranti italiani ("quella – dice Enrico – che spesso riscontro nei confronti dei migranti di oggi"), invece "hanno fatto maturare in me – afferma Enrico Pieri – l'idea che ci fosse bisogno di un soggetto politico che riunisse i popoli dell'Europa e che ci facesse superare la tragedia della Seconda Guerra Mondiale".

E quando deve scegliere se far studiare francese o tedesco al figlio a scuola, sceglie il tedesco. L'idea di un'Europa unita fa cadere il tabù della Germania ostile.

Stuttgarter Friedenspreis der AnStifter 2013 – Laudatio von Giuliana Sgrena

Tuttavia quando torna in Italia, nel 1992, e gli viene chiesto di collaborare alla costruzione del museo di Sant'Anna all'inizio rifiuta, "Perché parlare della mia esperienza era ogni volta rinnovare quel dolore. Poi mi resi conto che i ragazzi hanno bisogno di sentire queste storie, da noi che le abbiamo vissute, per conoscere e non ripetere quegli sbagli", sostiene Enrico Pieri, che da allora non si è più fermato.

L'eccidio di Sant'Anna di Stazzema è stato a lungo e colpevolmente dimenticato dalle autorità italiane ma dall'inizio degli anni '90 la situazione è cambiata, finalmente l'impegno costante dei sopravvissuti ha smosso le istituzioni: è stato costituito il Parco nazionale della pace, mentre musicisti tedeschi hanno restaurato l'Organo della pace.

Tutti questi simboli sono diventati meta di numerosi visitatori, non solo italiani.

Negli anni la consapevolezza che gli orrori della guerra possono servire a costruire la pace, ha permesso di superare il rancore e l'odio, e ha favorito la costruzione di rapporti tra i nostri popoli entrambi vittime dei loro aguzzini, anche se indubbiamente vi è stata un'adesione popolare sia al nazismo che al fascismo.

La memoria degli orrori passati è l'unico antidoto per scongiurare gli orrori della guerra perché come ha sostenuto Primo Levi "Ricordate sempre che se è successo una volta può succedere ancora". E l'imbarbarimento delle nostre società è un segnale d'allarme.

E come scrive Enio Mancini a conclusione del suo libro "quello che ho visto ... mi fa con forza ripudiare la guerra così come previsto dall'articolo 11 della costituzione italiana. Art. 11 molto spesso disatteso e aggirato con pretesti, cavilli e interessi di politica internazionale. La guerra non può mai essere umanitaria, ma semmai il suo contrario. Mai più odio, distruzione e morte! Mai più guerra!"

Giuliana Sgrena

Stoccarda, 10 novembre 2013 – Stuttgart, 10. November 2013